

ROMA Le assoluzioni del processo di appello, dopo le condanne all'ergastolo in primo grado, avevano lasciato tutti sconcertati. Sì, perché nel mandare assolti tutti i complici e i mandanti dell'attentato alla questura di Milano del 17 maggio 1973 (4 morti e 44 feriti) realizzato materialmente dal sedice anarchico - in realtà ex informatore dei servizi segreti - Gianfranco Bertoli, la Corte d'assise d'appello aveva rispolverato tutto l'armamentario degli anni passati, quando la verità sui processi per le stragi veniva negata, spesso con motivazioni risultate piuttosto discutibili. E così, anche in questa sentenza, per mandare tutti assolti, era stata ritirata fuori la vecchia teoria secondo la quale Gianfranco Bertoli fu effettivamente un anarchico individualista, che aveva agito spontaneamente per cercare di vendicare la morte dell'anarchico Pinelli. Una storia già ampiamente smentita in sede storica.

Però, così aveva stabilito la corte d'Assise di appello di Milano. Ora, dopo che la vicenda è finita in Cassazione a seguito del

Requisitoria del pg della Cassazione, oggi la sentenza. I giudici di secondo grado negarono la matrice fascista dell'attentato del '73 a Milano

«Strage in questura, assoluzioni da annullare»

ricorso della Procura generale, il sostituto pg della Cassazione, Mauro Iacoviello, ha chiesto l'annullamento della sentenza della Corte di assise di appello di Milano.

L'attentatore, Gianfranco Bertoli, fu processato e condannato all'ergastolo. È morto da non molti anni. Adesso Iacoviello - nel processo bis sui mandanti della strage - ha però chiesto l'annullamento con rinvio delle assoluzioni dal reato di strage per Giorgio Boffelli, Carlo Maria Maggi e Francesco Neami. Ha chiesto inoltre che si proceda contro il generale Gianadelio Maletti, ex capo del Controspionaggio del Sid (i vecchi servizi segreti) per il reato di soppressione di prove.

La requisitoria dell'esponente della Cassazione ha condiviso, pressoché totalmente, i motivi di



Un'immagine dell'attentato dinamitaro davanti alla questura di Milano nel 1973

ricorso presentati dal sostituto procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Milano, Laura Bertolè Viale, che chiedeva l'annullamento delle assoluzioni pronunciate in secondo grado il 27 settembre 2002. Infatti, come detto, nel motivare le assoluzioni di secondo grado, la Corte d'assise d'appello arrivò alla conclusione che la strage non era di stampo neofascista, ma era frutto dell'azione di un singolo anarchico, Gianfranco Bertoli. Proprio per questo il procuratore generale Iacoviello ha chiesto di cassare questo verdetto in quanto i giudici di merito avrebbero scelto "i materiali probatori più consoni alla propria ipotesi", mentre "c'è tutto un corredo di informazioni probatorie che vengono ignorate". Iacoviello ha sottolineato come la sentenza assolutoria valuti molte te-

stimonianze, eviti di farsi domande scomode e crede in maniera aprioristica al "modello dell'attentato anarchico". Per questo il rappresentante dell'accusa ha parlato di "buco nero della motivazione".

In effetti, come detto, molti elementi che sono stati negati nelle assoluzioni di secondo grado, sono provati "per tabulas". Ad esempio risulta dai documenti che Gianfranco Bertoli era stato in passato infiltrato nel Pci di Venezia, per conto dei servizi segreti. Il suo nome in codice era Negro. Ed erano anche stati trovati i documenti relativi ai suoi compensi per le attività spionistiche. Non solo: era emerso come - probabilmente - la sua attività in favore dei servizi segreti fosse continuata anche negli anni successivi. Tra l'altro, uno dei testimoni diretti del retroscena dell'attentato era Carlo Digilio, il pentito ex aderente a Ordine Nuovo, le cui rivelazioni sono uno dei capisaldi su cui si sono basate le condanne per il processo sulla strage di piazza Fontana. Ora si aspetta il verdetto della Cassazione.

g. cip.

Il San Camillo torna «ospedale del littorio»

Roma, con i lavori voluti da Storace riemergono con evidenza fasci littori e targhe del duce

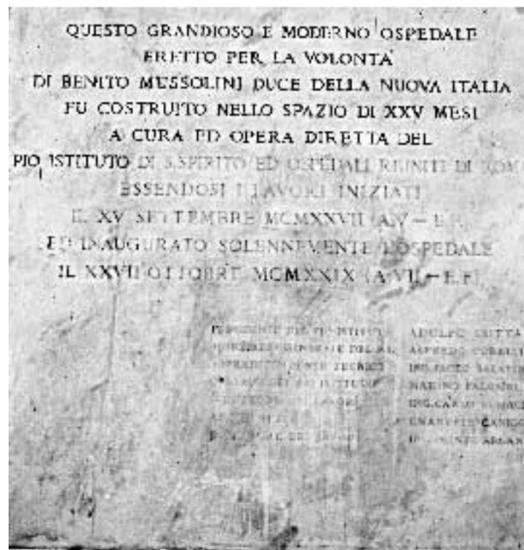
Massimo Franchi

ROMA L'ospedale San Camillo di Roma torna ad essere l'Ospedale del Littorio, suo originario nome. A chi non credesse a questa operazione nostalgica firmata giunta Storace, basterà entrare nel Padiglione principale del nosocomio romano, dal Pronto Soccorso sulla circonvallazione Gianicolense.

L'ingresso della struttura che tra poco ospiterà l'accettazione amministrativa e per la quale passano tutti i cittadini che usufruiscono dei Poliambulatori e del Day Hospital, è tutta un trionfo di fasci littori con due grandi lastre marmoree tirate a lucido che ricordano il Duce Benito Mussolini, il quale, nell'anno settimo dell'era fascista, fece erigere, appunto, l'Ospedale del Littorio.

Sembra di entrare in una macchina del tempo che ci riporta indietro di 74 anni. I colori con cui sono state restaurate le pareti zeppe di fasci littori sono esageratamente brillanti, al centro del pavimento troneggia lo stemma sabauda ed è impossibile non imbattersi nelle iscrizioni fasciste.

La prima, più grande e sulla destra rispetto all'entrata, è in latino e, traducendola in italiano senza ro-



L'atrio del nuovo padiglione del San Camillo e le due lapide che ricordano la costruzione dell'edificio Foto di Andrea Sabbadini

vinare la retorica fascista che trasuda da tutti i pori, recita: "Durante il regno di Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini Duce d'Italia decise e fece in modo che fosse costruito questo grande ospedale detto da tutti del Littorio, rafforzato per mezzo dei sussidi recentemente trovati, lo realizzò sopra il colle pieno di speranza dove l'aria è più pura, dove c'è la quiete e dove gli spazi ameni riempiono di forze per far recuperare e custodire la salute". Raccontano gli storici infatti che l'Ospedale San Camillo, progettato nel 1919 e all'epoca intitolato alla Vittoria (quella nella prima guerra mondiale) soffrì della mancanza di fondi e dovette aspettare gli anni del Fascismo, tra il 1929 e il 1931,

per poter essere ultimato e intitolato, ovviamente, Ospedale del Littorio.

La seconda, più piccola, è in italiano ed è piazzata di fianco agli ascensori, unico elemento che riporta alla modernità nell'intero atrio. "Questo grandioso e moderno Ospedale - vi si trova inciso sul marmo - eretto per la volontà di Benito Mussolini duce della Nuova Italia fu costruito nello spazio di 25 mesi. Inaugurato il 27 ottobre 1929 (anno VII dell'era fascista)".

La ristrutturazione dell'edificio fa parte del rinnovamento delle strutture di Pronto soccorso ed emergenza inaugurate il 2 dicembre del 2002, quando le molte autorità presenti lodarono la modernità

della nuova struttura. Il presidente della Repubblica Ciampi venne a inaugurare il nuovo dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale San Camillo. Il Duce è inserito all'interno di un complesso edilizio e tecnologico, definito 'Piastra', interamente dedicato alle prestazioni di urgenza e costato 75 milioni di euro. All'inaugurazione prese parte anche il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace.

Oltre l'atrio, riportato agli sfarzi originari con fin troppo cura, si dipanano poi tutte le nuove e moderne strutture, vanto della giunta regionale. «Passare lì sotto - commenta un operatore dell'ospedale che vuole rimanere anonimo per paura di ritorsioni da parte dell'Au-

sl - lascia esterrefatti. È proprio un restauro strano, visto che fa parte di un riassetto generale. Le lastre sono state ripulite e evidenziate, ma quello che fa specie è che non ci sia alcuna aggiunta da parte della Regione Lazio. È vero che l'ospedale fu eretto da Mussolini - continua -, ma la ristrutturazione e i nuovi edifici sono stati costruiti con soldi pubblici dalla Regione, che è una emanazione della Repubblica italiana. Viene da pensare che alla base ci sia un'operazione propagandistica, come quella fatta da Storace sui libri di testo».

Dalla Direzione sanitaria fanno sapere che è stato l'architetto, autore dell'intero progetto di rinnovamento, a richiedere espressamente di ricostruire l'atrio esattamente come era nel 1929. Sarà, ma basta fare pochi metri per imbattersi in corridoi modernissimi con piastrelle azzurre e finestroni ampissimi, che poco hanno a che vedere con l'architettura fascista.

Il suo recupero della struttura interna dell'atrio è stato da perfezionista, ma le persone che passano nell'atrio alzano la testa e spesso sembrano stranite. Non capita tutti i giorni di entrare in un ospedale appena rinnovato e ammodernato di tutto punto e di ritrovarsi immersi nel pieno dell'era fascista.

La struttura completamente nuova è stata voluta dalla giunta laziale come esempio di modernità

Nell'atrio ci sono anche due grandi lastre di marmo che ricordano l'opera di Mussolini

Il padrone del San Raffaele di Milano ha ottenuto la gestione dell'ospedale Giglio di Cefalù: 700 miliardi dalla Regione in 5 anni

Don Verzè sbarca in Sicilia e privatizza la sanità

Alessio Gervasi

PALERMO Don Luigi Verzè sbarca in Sicilia. Ad attenderlo ci sono 700 miliardi di vecchie lire. Missione e quattrini: è questa l'accoppiata vincente del padre padrone dell'ospedale San Raffaele di Milano - struttura dove si sono curati personaggi di primo piano della politica italiana, da Bettino Craxi a Silvio Berlusconi - che ha firmato una convenzione con la Ausl 6 di Palermo per la gestione dell'ospedale Giglio di Cefalù. Il San Raffaele insomma mette il «know how» e la provvida Regione Siciliana il danaro: 700 miliardi di lire per cinque anni (tanto dovrebbe durare la convenzione) e il pubblico diventa privato. Una bella boccata d'ossigeno per una Fondazione che deve fare i conti con una rilevante esposizione nei confronti delle banche (gli oneri finanziari ammontano a circa 170 milioni di euro). In più, all'articolo 13 della convenzione - denunciano Domenico Giannopolo dei Ds e Franco Piro della Margherita - sta scritto che la Regione

deve anticipare sin da subito 50 miliardi di lire per la «dotazione finanziaria» iniziale, ma, sottolinea Giannopolo: «Non c'è nessun costo iniziale, i locali sono in comodato gratuito, le attrezzature verranno comprate dalla Regione Siciliana e per quanto riguarda il personale verranno fatti ulteriori accenti mensili di un dodicesimo del volume finanziario complessivo dell'operazione». Operazione che è cominciata circa un anno e mezzo fa e pare stia molto a cuore a Berlusconi, con una regia attenta e con numerosi e «pesanti» sponsor nell'Isola del Gattopardo: dal plenipotenziario Gianfranco Micciché all'ex suo autista Pippo Fallica, oggi deputato di Forza Italia dalle quotazioni in ascesa, all'avvocato Mormino (eletto nel collegio di Cefalù e delle Madonie) e poi inciampato in un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, al nuovo manager dell'Ausl 6 di Palermo Guido Catalano, ovviamente in quota Forza Italia, passando per l'assessore regionale Ettore Cittadini per arrivare al sindaco di Cefalù Simona Vicari, anche questi due manco a

dirlo uniti sotto l'effigie del partito-azienda del presidente del consiglio.

Dal 1 luglio scorso dunque la neonata "Fondazione istituto San Raffaele - G. Giglio" ha avviato una sperimentazione gestionale, al fine di trasformare il nuovo ospedale di Cefalù in una struttura volta ad erogare «servizi sanitari prevalentemente nell'area oncologica e, comunque, nell'ambito dell'alta specialità». E se il fatto che una regione come la Sicilia - senza soldi e con un buco di 2500 miliardi di lire soltanto per quanto riguarda la sanità, con l'isti-

Non c'è nessun costo iniziale: i locali sono stati concessi gratis. Intanto si smantellano i servizi di prima assistenza

tuazione di ticket e con tagli forsennati in bilancio - abbia deciso di dar vita a una convenzione così impegnativa, accontentandosi tutti gli oneri presenti e futuri (ma tutte le decisioni importanti le prenderà il san Raffaele) e il cui progetto solamente è costato ben 250mila euro, già invita a riflettere. I vecchi reparti poi c'è il rischio che chiudano: pronto soccorso, l'ostetricia e la ginecologia, la psichiatria e l'immunotrasfusione; anzi questi ultimi due sono già stati esclusi dal piano produttivo, e conseguentemente da quello economico, a partire dall'anno 2003...

Eh sì: perché il progetto "Giglio San Raffaele" nasce per evitare i cosiddetti «viaggi della speranza» che i siciliani compiono ogni anno per curarsi oltre Stretto, ma resta da capire se alla Regione non costerà di più la convenzione con la Fondazione dell'ottuagenario Don Verzè. Oltre al fatto che non si sa che fine faranno i 244 dipendenti di quello che era l'ospedale di Cefalù: alcuni (59, pare) verranno messi sicuramente in mobilità, gli altri potranno scegliere se passare dal servizio pubbli-

co alle dipendenze di un privato - con i rischi del caso - o accettare trasferimenti anche a media distanza. «È la solita operazione speculativa per fare della sanità siciliana il terreno delle nuove clientele», taglia corto il segretario regionale di Rifondazione Comunista Giusto Catania.

E resta da capire anche come sia possibile solo ipotizzare di avviare una sperimentazione gestionale a discapito di una struttura pubblica e che abbraccia un bacino di utenza piuttosto ampio. Cefalù infatti, oltre a raccogliere i pazienti dalle Madonie (e sono decine di paesi) è una cittadina a vocazione turistica e certo un turista che si dovesse sentir rispondere che la moglie incinta può andare al diavolo oppure che il pronto soccorso non soccorre o ancora che l'ortopedico è a trenta chilometri da dove lui ha deciso di far le vacanze, beh, oncologico o meno, sperimentazione gestionale o altro, difficilmente tornerà da queste parti.

Quando non si sa se ridere o piangere.

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più